

CANTO XXIII.

A R G O M E N T O.

Mentre a morir Belcan l'onore inuoglia,
 Emirene il ritien, mut'ei pensiero;
 Esce fuor non del Re segue sua voglia,
 Il disfi da Boemondo ei da guerriero
 Combatte, e muore, il Re colmo di doglia
 A Boemondo manda, e al buon Ruggiero
 Oratori per tregua, e per l'amato
 Nepote, e l'vna, e l'altro li vien dato.



1
 E Belcan ismarri il
 vigor primiero
 Riavute in breve le sue
 forze avea,
 Ma non trova riposo il
 cavaliere,

Ch'il core infermo debile giacea.

Dello strale d'onor il suo pensiero

Trafitto acuto duol l'alma affliggea,

Che sia Boemondo vincitor non pote

Ei soffrir cosi dice in basse note.

2
 O quanto quanto con ragion si deve
 Biasmare il nome mio già glorioso,
 Leggiera vampa alzosse, e in spazio breve
 Cener rimase freddo, e tenebroso;
 Si spinse in aria arida fronde, e leve.
 Cadde, e si giace in poca polve ascoso
 Seguì tant'anni, e con sudor raggiunto
 L'onore ahi lasso quel perdei in un punto.

3
 Pur fuggisti Belcan, e quel nimico
 Ti pose in fuga nè alzar gli occhi osasti,
 Che fu del tuo valore emulo antico
 Fu non è che la palma a lui lassasti;
 Nè lamentar ti puoi di fato amico
 Volto in reo, che tu sol t'abbandonasti;
 La terra sotto a miei piedi s'aprissi,
 E si vil huom nel centro suo inghiottisse.

CANTO VENTESIMOQUARTO

4

*Nè sol fugar li piacque il campo mio,
E me con esso, come volle, spinse,
Ma la mia cara patria pur, e io
Ne fui cagione, corse, calcò, e vinse.
Così gran fatto, quando mai s'udio,
Ch'un huom solo, nè alcuno il tenne, e strinse,
Vincitor se ne gisse circondato
Di sì alte mura, e d'un popolo armato.*

5

*Come poss'io fra i cavalier d'onore
Vergognoso in ischiera alzar la fronte,
Se non emendo con novel valore
Prima l'offese ricevute, e l'onte.
Sparso sempre vivrò di quel colore,
Che le vergogne fa palesi, e conte;
I miei pensier seguendo amari, e infermi
Andrò per luoghi solitari, ed ermi.*

6

*Lasso, quel brando, ch'al mio fianco cinse
Macon, e sov'ogn'altro io ne fui degno;
Anco quell'arme, ch'a me intorno strinse
Fei vergognose debile, e indegno.
Ah felice l'oprai felice ei vinse,
E or, come caduto a lui in disdegno,
Fuggì, e fuggir fece, onde decline
L'onor mia in tutto, l'arme sue divine.*

7

*Fuggì scampando a pena in mia magione;
Vil fuga, e si d'obbrobrioso esempio,
Che quelle vuo si come è ben ragione
Ora deporre, e appenderle al tempio;
Che più le cinga a me l'onor s'opponne,
Non più le cinga huom pauroso, ed empio,
Si gran dono non osi miscredente
Ne vada lunge Cavalier dolente.*

8

*S'oprar la spada sua debbo il mio petto
Solo trapassi, e fugga anima vile,
Ma non di lei son degno il mio difetto
Sol morte chiede, che sia a lui simile;
Sarà, sarà; ebbe cio a pena detto,
Che sù la sponda il cavalier gentile
Lasciossi vinto da sì grave pena
Un fiume corse giù da larga vena.*

9

*Nell'angosciose lagrime sommerso
Vinto dal duolo lasso gli occhi chiuse,
In un sopor profondo il petto immerse
Ne fur l'interne sue virtù deluse.
Quanto del cheto sonno egli è diverso,
Che nessuna quiete al core infuse;
Non ricrea preme sol di nocer vago;
Ecco in quello venir pallida imago.*

10

*Emirene gli sembra, e era questo
L'Angiol miglior, ch'a lui pietoso viene;
Come il suo volto allor squallido, e mesto
Poco della bellezza sua ritiene.
Scarmigliato avea l'crine, e movea infesto
Adhor lo sguardo, e lenta lo trattiene;
Spargea della ferita negro sangue,
E come allor ferita ella ne langue.*

11

*Pur dice, tu vorresti; e stebil suona
La voce, e il guarda lagrimosa inatto;
Vorresti, e il pianto in sen largo abbandona,
Sveller l'anima, qual io misera ho fatto;
Stracciar crudo la tua nobil persona,
D'huom saggio ora infuror caduto, e matto;
Vuoi, com'io ancor pati e amara pena;
D'ognora uccisa son nè morte ho piena.*

12

*Perder la vita è poco ma l'onore,
Che più di vita stimi, perdi insieme,
Onore, e vita perdi il tuo furore
Te conducendo alle miserie estreme
Ella è vil morte, e chi vilmente more
Vitoperoso il suo disnor non teme;
Dell'innato valor l'anima digiuna
A i colpi mancherebbe di Fortuna.*

13

*Nè t'ha Fortuna rivolto le terga,
Come ti credi; in tutto alto germano,
Onde la tua vertute si sommerga
In un mare di duol torbido, e insano.
A tutti mostri a cio più chiara emerga
In mezzo il campo la tua invitta mano,
Che con ragion non per viltà cedesti,
Inutil tu ritrarre i tuoi volesti.*

CANTO VENTESIMOQUARTO

14

*Del grave sasso, che si orribil venne,
Qual l'orgogliosa machina l'avventa,
Colpa fu, che la carne non sostenne
Si grave pondo, e cadde afflitta, e lenta.
S'all'arme la man debile divenne
Or ch'è franca, nè alcuno lei spaventa,
Si vegga aperto qual sia vigorosa,
Quai prode s'oltraggiare altri pur osa.*

15

*Meglio è signor, ch'in mezo l'arme cada,
Come è dovere va cavalier pregiato;
Mantener tu di si famosa spada
La gloria dei, se ne fosti onorato.
O che vinca ò che perda il poter vada
Ad oprar lieto ov'è del Ciel chiamato.
Tacque; e piangendo sparve, e si disciolse
Con l'ombre della notte atra s'avvolse.*

16

*Gli occhi aperse Belcan, e con lui'l giorno
Pur gli occhi aperse in Ciel le faci spente;
Sorse, e in miglior pensiero l'arme intorno
Si pone, e in testa il fino elmo lucente.
La spada cinge al fianco, e sovradorno
Di sopravesta fatta riccamente,
E di bello cimiero fuor comparve
Marte dal quinto Ciel disceso apparve.*

17

*Sul pian schierato era il campo Cristiano,
S'udiva alta sonar ciascona tromba,
Disfidare a battaglia, e intorno il piano,
La città, il lido, e il monte ne rimbomba.
Fiammeggiavan le schiere di lontano,
Egli archi tesi, e a ordine ogni fromba
Tenean spinta la pica, e il Cavaliero
Lunge da fianchi sospingesi altero.*

18

*Boemondo a tutti innanzi fiero ardea
Cinto di luci d'arme, e minacciante,
L'acuta lancia in mano in braccio avea
Lo scudo, e al lampo si credea tonante.
Il suo cavallo acceso rivolgea,
Qual il signore, altero, e intellerante;
D'entrar bramoso nel sanguigno gioco
Spiravan fumo i nari, egli occhi foco.*

19

*Apocar, che rivolto avea il pensiero
Alla difesa sol della sua terra,
Dispone su le mura ogni guerriero,
Nè gonfio più le porte intorno serra.
Va per tutto sollecito, e severo,
Le machine rivede della guerra;
Gli aiuti alluoga, nè timor più tiene;
Belcane, e Assangurre a lui ne viene.*

20

*Dice Belcan, Signor è ben che questi
Consigli tuoi siano da noi obbediti,
Come sicuri, e più degli altri onesti,
Che trattar voglion l'arme, e son più arditi.
Pur se providi sono son molesti,
Che i tuoi soldati credi sbigottiti,
Onde, che Lassar vogli ognun si lagna
Libera al tuo nemico la campagna.*

21

*Chiedo, che dimostrare i tuoi guerrieri
Possano il lor valore, e adoprar l'arme,
Che non son scemi i lor spiriti guerrieri,
Nè voglio anch'io qui dentro or appiatarne.
Con tua licenza quegli animi alteri
Reprimer vuo, che credon oltraggiarme;
Perche non sia questa cittadè tomba
Dell'onor nostro suonisi la tromba.*

22

*S'il passato conflitto ne fu avverso
Più che nostra la colpa è di fortuna;
Perche mancaro i capi andò disperso
Il nostro campo, e non per viltà alcuna.
Con più riguardo, e assai di quel diverso
Combattirem, e pria ch'il monte imbruna
Chiara n'andrai dell'opre gloriose.
Fiammeggiò, e tacque; e il Re così rispose,*

23

*Vorrei figlio, che fossi più guardigno,
I prudenti consigli non pregiassi;
Fuggi per Dio così molesto aringo,
Volgia strada miglior gli erranti passi.
So, che sei forte, e non il ver lusingo,
Nè i membri tuoi son più debili, e lassi;
Pur frena questa natural prodezza
E la prudenza di maggior fortezza.*

CANTO VENTESIMOQUARTO

24

Conserva i tuoi soldati , e solo basti
 Il muro, ch'ogni ostil furor reprime;
 Se l'audacia del cor vinci sovrasti
 Te Stesso, e in arme avrai le lodi prime.
 Già spenti sono i militar contrasti
 Cenere le lor machine, e chi opprime
 Noi s'a noi viene possente, e gagliardo
 Abdulmenen, che desto l'ave Gardo.

25

Da Belcane, e Assangurre Apocar cinto
 Gli fanno intorno forza manifesta ;
 Degli importuni modi Apocar vinto
 Dice, non mia opinion è questa.
 Scendo al vostro voler ma da voi pinto,
 Che temeraria molto è tal richiesta;
 Nè d'Assangurre, nè di te il valore
 Dispregio spregio il natural furore.

26

Poiche così vi piace dalle porte
 S'esca, che sopra il fiume alzan la fronte;
 Abbi cura Belcan, che non t'apporte
 Danno il gran core, e cauto opprimi l'onte.
 Gli impeti lor ritieni, e siano accorte
 Le tue sortite non audaci, e pronte,
 Sotto il muro raccogli, e se Boemondo
 Vien raffrena l'ardir tuo furibondo.

27

Troppo fiero è costui credimi figlio,
 Che lunge scorge il vecchio il male, e il bene;
 Fuggi de tuoi, e di te il grave periglio ,
 Ch'il mio onor non il tuo vi si sostiene.
 Dipoi comanda, e ad un volger di ciglio
 Grande il fervor dell'oste ne diviene,
 Feroce in schiera ciascun si raccoglie,
 E canora la tromba il canto scioglie.

28

Di qua di là si spingono l'insegne,
 Dell'arme il chiaro lume a gli occhi bolle;
 I Turchi, e i Mori in varie squadre e degne
 Furo adonati, come il Duce volle.
 In qual luogo la porta lor s'assegne
 Vengono frettolosi, ove s'estolle;
 Da tre porte sù'l piano usciro, e sparte
 Sotto il muro rivolgono con arte.

29

I capitani in man le spade ignude
 Tosto gli usciti d'ordine premeano;
 Ne i fili ognuno i suoi stringe, e rinchiude,
 E uniti insieme viso rivolgeano.
 Delle balestre le saette crude,
 E degli archi nerbosi discioglieano;
 Di qua di là con scaramucce inonda
 La gente, e non ch'intriga, e si confonda.

30

Stringe la pugna; onde i squadron raccolti
 Lassa Boemondo, e innanzi a tutti giunge,
 Alla cui vista i Saracin disciolti
 Si trasser dietro, e saettar da lunge.
 Pur se fermi ver lui giraro i volti
 Gela i cori il timor se l'onor punge,
 Ch'ove volgeasi al mover delle piante
 Tremavano del suo fiero sembante.

31

Rinchiuso ancor nell'ossa aveano il gelo,
 Ch'ei pugnando in Palermo allor vi sparse,
 Tal cerva suol se tocca fu dal telo,
 E l'arcier vede mesta sgomentarse.
 Marte qual venir suol dal quinto Cielo
 Di ferro cinto parve avvicinarsi,
 (Grande Dio della guerra) e egli volto
 Grida alle turbe, e pareo fiamma il volto;

32

Dov'è Belcan ? forse in disparte gode
 Fuor del periglio, e regge altri la guerra?
 Non è d'huom valoroso degna lode,
 Ch'altri per lui s'adopri, e ei si serra.
 S'e gli è con voi, perche sol guarda, e ode?
 La presenza d'un solo huomo l'atterra,
 La vil lepre s'appiatta, ei ch'è si raro
 Cavalier venga, e pugni meco a paro.

33

Gli fu risposto, ch'il combatter era
 Allor di gloria, che ragione il chiede,
 Né si sospinge la regal bandiera
 Mai, s'il consiglio non gli move il piede,
 Che volga il Duce occasion leggiera
 Non lece, gli è più onor se vince, e siede,
 Si dirà qui Belcan pugnar non volle,
 E saggio fu non temerario , e folle.

CANTO VENTESIMOQUARTO

34

*Spinge Boemondo, e lunga schiera tragge
D'eletti cavalier di ferro carchi,
Tosto indietro Belcan i suoi ritragge
Delle balestre i grossi strali scarchi.
Ma del grave periglio lor sottragge
Il forte scudo opposto contro gli archi;
Pur all'insulto, che Boemondo feo,
Altra volta inarcar non si poteo.*

35

*Fu superbo lo scontro, che ritratte
Le lor balestre si spinser gli armati,
Urtolli Boemondo, o lor combatte,
Nella fronte tempesta, e d'ambo i lati;
L'intere squadre rimaser disfatte
Dal fatal brando gli huomini troncati,
Caddero in pezzi ai colpi gravi, e spessi;
Tragono indietro, e è Belcan con essi.*

36

*Rivolgon la cittade, e ogni torre,
Ch'alta, e munita sorge, gli difende;
Belcane ultimo i suoi atterga, e soccorre;
Boemondo il vede, e disdegnoso accende.
Rompe i più duri intoppi, e a lui corre;
Belcan fra duo sospeso alquanto pende,
Il desire di gloria in lui si spinge,
Pur la ragione il preme, e in giù ripinge.*

37

*Grida Boemondo, un cavalier d'onore
Indegna cosa è rifiutar battaglia;
Belcan ti vuo provar, ch'il tuo valore
Non è qual credi, mostra tu se vaglia.
L'elmo deponi s'avvien, ch'il terrore
Ti vinca, nè vestir piastra, nè maglia,
La gonna vesti, e dove il tuo piè vada
Sia la conocchia in vece della spada.*

38

*Belcan avvampa all'orgogliosa dire,
Tutto di foco il volto ne diviene,
Deste nel petto fur le solit'ire,
E l'imperio sù'l cor lo sdegno tiene.
Pur pensando rallenta il bel disire,
Che difender sua gente gli conviene;
Sta in se sospeso: il Demon, che cio scorge
A lui corre, e favor qual de gli porge.*

39

*D'Assangurre prend'ei la forma vera,
Finge il volto, lo sguardo, e il movimento,
Ancor ch'il corpo sia d'aria leggiera,
Se gli dimostra pieno d'ardimento.
Come signor, gli dice il cor non spera,
Che così in gran pensier ti veggo, e lento;
Non odi tu qual con parole praue
Questi l'onor tuo offende, e l'onta è grave.*

40

*Nè sol te offende, che Macon offende
Si gran disnor, e offende il campo tutto;
Macon ti pose in testa l'elmo, e pende
Il brando al fianco tuo, ch'ei t'ha condotto;
Sarebbe memorando, e vile rende
Qualunque gloria tua gesto sì brutto.
L'onore a i tuoi gran fatti questo aggiunge;
Se del tuo campo temi io non son lunge.*

41

*Belcane allor, che vede esser sicure
Le genti sue, orgoglioso innanzi viene,
Il guardo alza, e la voce, e volge oscure
Le luci, che di sangue avea ripiene;
Vili, dice, reputi, e avventure
I parer saggi, e scempio chi sostiene;
Sciocco non fugge il capitan la pugna
Se ragione il comanda anzi allor pugna.*

42

*Or che ridotti i miei soldati sono
Ove non mai avverrà, ch'altri gli sforza,
Mostrar ti vuo, che più di te son buono
Nell'arme, e con ragion vaglio, e con forza.
E chi potrà del tuo orgoglioso tuono
Spegner l'ira, chi sua vertute ammorza,
Belcan son io così irritati il campo
Calcar feroci, e rivolser qual lampo.*

43

*Tosto ciascon, ch'intorno era, s'arrettra,
E larga piazza in mezzo, e vota resta;
La sua bilancia il Regnator dell'Etra
Dove le vite pesa allora assesta.
Le loro adegua, e ponderosa petra
Quella di Belcan pende, e s'alza questa;
Il segno dar della canora tromba
Udisse, che feroce e alta rimbomba.*

CANTO VENTESIMOQUARTO

44

Impallidiro al fiero suono il volto
 E mille e mille taciti, e tremanti,
 Posero in resta i cavalieri, e sciolto
 L'acre al furor parvero i piè volanti.
 Si percossèr sù gli elmi il ferro volto
 In alto, e in tronconi i cerri infranti
 Volaro, e in minute schegge sparse,
 E il cielo di faville empiesse, e arse.

45

Alto il rimbombo ne suonaro i monti
 A quei colpi, e tremò l'immobil terra,
 Ma non piegaro i duo guerrier le fronti,
 Si rivolsero audaci, e fieri in guerra
 Mostrano ben esser di virtù fonti,
 Che nè l'uno nè l'altro il pondo atterra;
 Trasser tosto del fodro i brandi fuori,
 Diedero ignudi al sol lampi, e fulgori.

46

L'un come l'altro prode cavaliere
 Sospinto vola tal Falcon si lassa
 Ver la preda, che giuso guarda altero,
 L'aere intorno ne geme donde passa.
 Al nemico sembante acceso, e fiero
 Divien di Belcan l'alma freddà, e lassa,
 Allo splendor della nemica spada,
 Che par che dentro il cor si figga, e cada.

47

Tal virtù tien; nè vallo stigio scudo,
 Che qual di giunco in due parti l'incide;
 L'inferral brando pur tagliante, e crudo
 Ove discende l'arme apre, e recide.
 Rimase il braccio di Boemondo ignudo,
 Ch'in pezzi il suo gran scudo anco divide;
 Sotto il lucido usbergo parte, e fende
 Ma non la carne offender po, nè offende

48

Dalle ingiurie sospinti via più ardente
 Stringe la pugna, e orgogliosa, e grande,
 Fra gli stridori l'aere pur stridente
 Gemito avvien che ripercosso mande .
 Ogni cavallo opra feroce il dente,
 E opra l'unghia, spuma, e sangue spande,
 I duo guerrieri immoti sol si move
 La destra all'opre pederose, e nove.

49

E sciolti, e destri, e forti, e vigorosi
 La morte sù le spade orrida strida,
 Avide del lor sangue furiosi
 Percotonsi nè rischio gli divide.
 Guerrieri ambo nell'arme gloriosi
 Eguale paragon non mai si vide;
 Sangue, e sudor si versa, e si diffonde,
 Il succian l'ire ingorde, e sitibonde.

50

Che non il gran poter delle lor mani
 S'allenta, nè l'ardir punto si scema,
 Vengonsi adosso feroci, e sovrani,
 Il terren sotto, e sopra il ciel ne trema.
 Ma i colpi del Pagan riescon vani,
 Che di Boemondo avea virtù suprema
 Resa la pelle di duro diamante;
 Sanguinose Belcan l'arme avea, e insiante.

51

Rimaser tutti ancor che di si fina
 Tempra d'Inferno l'arme sue tagliate;
 Cadde in pezzi la gloria Saracina,
 Cadder le guerre da Macon oprato.
 Tal potere han le spade di divina
 Virtù, che sono in Ciclo fabricate;
 Fu, e è tempra terrena, e infernale
 Contra tempra divina molle, e frale.

52

Belcan, che vede l'arme, qual di ghiaccio
 Tagliarsi forti prima or strali, e vane;
 Le sue membra piegate esser d'impaccio
 Quelle del suo nemico fresche, e sane.
 Mortale orror del core sciolse il laccio;
 Pur fiero di pugnar non si rimane;
 Viene il Demonio vuole al suo Campione
 Dar cove, e innanzi orribil se gli pone.

53

In quella stessa forma gli comparve,
 Come, quando portogli l'arme, infinse,
 Ferocissima imago, e bruna apparve,
 Con occhio acceso, ch'affida, si spinse.
 Ma niente giovan sbigottite larve;
 Belcan di pallidezza il viso tinse,
 Ch'orror gli apporta, e il giel freddo si sparse;
 Vien Boemondo al conquiso ella disparsè.

CANTO VENTESIMOQUARTO

54

*Spinge di punta, e drizza il fatal brando
Ove la gola al capo si congiunge,
Avido della vita sibilando
Tosto al ferro s'appicca, e quel disgiunge;
Il parte, passa, e furioso entrando
Taglia le vene, e il sangue spiccica lunge;
Cade Belcan, e il fior dell'arme a terra
Cade, e calcò pur sì grand'huom la terra.*

55

*Inalzarò i Cristiani al Cielo il grido,
Che d'ogn'intorno lieto s'ode, e tuona,
Il piano ne rimbomba, il monte, e il lido,
E de Pagani dolorose suona.
Come fera cacciata dal suo nido
Pavido ognun rivolge, e s'abbandona;
Il terrore, la fuga, e il pianto è grande;
Fugono ver Palermo, e entro si spande.*

56

*Nel fodro Boemondo il ferre appiatta,
E gli occhi volge al Cielo umidi alquanto,
Dice, Signore ancor che si combatta,
Sol da te pende la letizia, e il pianto;
Il vigor nostro, qual tu vuoi, s'adatta
Audace, e lento sol tu forte, e santo;
Grazie ti rendo poi che me eleggesti
Per instrumento, e si fort'huom vincesti*

57

*Belcane ancor ch'avesse l'alma immersa
Nel pallor della morte pur raccoglie
La voce ò come suona ella diversa
Di prima, e come lassa si discioglie;
Dice, e con le parole il sangue versa;
Se trionfi signor delle mie spoglie
Almen alzio ritorni il corpo estinto,
Abbia pietate il vincitor del vinto*

58

*L'ira frenò Boemondo, che si accesi
Bollea nel core, e fervida, e gagliarda;
Magnanima virtù dolor d'offesa,
Nè mai disdegno fece lenta, e tarda;
Che di sì gran guerrier rimanghi illesa,
Osservator di legge empia, e buggiarda,
La gente battezzata lui felice
Sol rende; mansueto il guarda, e dice,*

59

*Belcan poiche sei vinto altra vendetta
Non più d'oprare contra te miresta,
S'è fatto quel che fare a me s'aspetta
Fu difficile impresa ella, e onesta.
Vuo, ch'ogni grazia da me si prometta
Tal cavalier, ne sia l'ultima questa.
Allor Belcan gioioso, e freddo sciolse
Le membra lasse, nè morir li dolse.*

60

*Ruggier qui giunge intanto, che ripinti
I Turchi dentro la cittade avea,
Ove sù l'alte torri, e i merli spinti
Carco di ferro il popol risplendea.
Di più machine altere intorno cinti
Il sasso lunge, e il dardo percotea;
Col gran nepote a rallegrar si viene,
Gioendo di lui al collo il braccio tiene.*

61

*Si rallegrano i Duci, e alta la voce
Del soldatisco applauso intorno s'ode,
Ch'a sì gran fatto ognun corre veloce,
Il vincitore ammira mira, e gode;
E guardano l'estinto, e il suo feroce
Sembante di stupor gli empie, e di lode;
Disteso anco nel sangue lor minaccia
Il muto corpo, e la terribil faccia.*

62

*Levar il fa Boemondo, e porre il peso
In sù le spalle a capitani suoi,
E l'esercito in ordine disteso
Precorrea innanzi, e quel veniva poi.
Giano cantando, e il ballo era compreso,
Dalla canzon, che suol farsi agli Eroi;
Boemondo Boemondo s'ode, e al grido
Replicare Boemondo il monte, e il lido.*

63

*Dentro il suo padiglione il corpo volse
Ma in differente stanza ivi fu posto;
Solo alla tomba di Serlon disciose
Trofeo dinanzi, e altier vi fu composto.
Di Belcan l'arme li spiegò, e raccolse,
E lo scudo, e il cimiero vi fu esposto;
Non v'era il brando, e il cinto, che disciolto
Fu dal Demonio, e l'uno, e l'altro tolto.*

Avea

CANTO VENTESIMOQUARTO

64

*Avea la Fama co fuggenti insieme
Nella cittade entrato, e lei repente
Ingombra, e grida, e alto il grido geme
E in mille voci il gemito si sente.
Dicea, Belcane è morto e nelle estreme
Voci sù l'alma fiel spargeasi ardente;
La Notte forse tenebrosa intanto;
Ne chiude il sonno gli occhi lor ma il pianto.*

65

*Alla novella il Re dal duolo oppresso
Rimase, pur fra i gemiti, e le grida,
Ch'alti s'udiano, tacito, e rimesso
Cavalca seco alta compagna, e fida.
Avea nel volto suo l'affanno impresso
Non che sparga querela, e vinto strida;
Rivolge intorno, guarda, e tutto vede;
E come vuol ragion saggio provvede.*

66

*Deliberò di poi che nel mattino
Gravi signor dalla canuta schiera
Gissero al campo, ch'era lor vicino,
Del nemico a piegar la mente altera.
L'un fu Aladin del Re fratel cuggino
Luffen l'altrorche gran signor pur era;
Gite, lor dice, a impetrar dal crudo
Quel già chiaro or di pregio, e vita ignudo .*

67

*Perche sazia ne sia l'ingorda sete
Del vincitor quanto il bisogno chiede,
Regal doni, e dell'oro porterete,
Umile il parlar sia qual si richiede
Piang'ei non che parlare il pianto viete,
Che parla, e il pianto fora uscir si vede
Cio detto torna in sua magion, e cinto
D'una mortale angoscia giacque vinto,*

68

*Apena aveva del suo balcon celeste
Aperto l'uscio la vermiglia Aurora ,
Quando i duo Cavalieri in bruna veste
Con nobil compagnia si trasser fora.
Calcar le vie sanguinose, e funeste
Piene di morti non polite ancora;
Gire innanzi Aladin messaggio fece
Per saper s'ivi entrar si pote, e lece.*

69

*Ruggier concede libera l'entrata;
Era con lui Boemondo, e signor molti,
In adunanza insieme alta, e pregiata
Splendeano intorno di Ruggier raccolti.
Entrar gli ambasciatori, e scolorata
L'età canuta languia ne i lor volti,
Lassi moveano il piede, e le tremanti
Membra fermaro al gran Boemondo avanti.*

70

*Chinaro ambedue a terra il capo, e i lumi
Lagrimosi, e piegare il corpo alquanto;
Qual voglion della lor patria i costumi
Quello onor fero, e qual convenne al pianto.
Verso Aladin dell'eloquenza i fiumi,
Che di grave dolor tennero il vanto,
Volse, ch'il suo parlar gemito uscisse,
D'affanno pieno fioco così disse,*

71

*Signor la tua virtù ne va sublime,
Che non solo la Grecia dietro è Roma;
Pendon ne tuoi trofei le spoglie opime
Del nostro Re, c'hai la sua forza doma.
Gran Re fra i Re ebbe le lodi prime,
A lui il pondo real leggiera soma ;
E grande Eroe da tutti anco temuto;
E giace ahi lasso a i piedi tuoi caduto.*

72

*Quanto sù la tua destra ha i Cristian spinto,
Tanto giù i Saracin have depresso ;
Solo ci contentiam, che tu abbi vinto ,
Si gran nemico amare è a noi concesso;
Tieni di quel valore il petto cinto
Del gran dito di Dio segnato, e impresso;
Sol vincer po se stessa la tua gloria,
Ch'ogn'altra ha vinto questa tua vittoria.*

73

*Sei delle vere lodi al sommo giunto ,
Che l'onor d'auree stelle il crin ti cinge,
Se tal valore è alla pietà congiunto
Qual fra noi anco in Ciel ti leva, e spinge.
Il nostro Re uccidesti or ch'è defunto
Abbi di lui pietà; non Eroe stringe
Spada sui morti, poca, e fredde polve
Non spregia, che per terra si rivolve*

CANTO VENTESIMOQUARTO

74

*Il Barbaro crudel sfogar la fame
Cerca dell'ira, e su'l cadaver gioca,
Che qual fiera la man anco le brame
Avido nell'altrui miserie sfoca .
Atto si fugga inumano, ed infame,
Nè di gentil signore il petto nuoca;
Solo ne i fieri bruti abbia la fede
Lor si nefando instinto si concede.*

75

*Figlio sei di Roberto, e di Ruggiero
Nepote, e sei non men di lor cortese;
E questi duo signor non grande Impero,
Non gran vittoria gonfi, e vani rese.
Sarai qual essi forte, e pio guerriero,
Sarai, ch'alta ancor te vertute accese;
Chi degli Eroi è a te pari ò simile?
Vincitore co i vinti dolce, e umile.*

76

*Vincer, che giova li superbi Regni,
E porre il giogo a gente bellicosa,
Se con li chiari, e degni oscuri, e indegni
Fatti mesce vittoria furiosa.
Regno reo spirito ne i maligni ingegni
Sovra il furor di questi egli si posa,
E fiamma inalza strugghitor rapace
In fuga volta la pietà, e la pace.*

77

*Ma dentro il tuo gran petto non amaro
Regge voler, che dolce amor si cole.
Qual forte sei cortese, onde più chiaro
D'ogn'altro tue virtù ne vanno sole;
Dona a noi il nostro Re, Re così chiaro,
Ten preghiamo, pietade il chiede, e vole,
Dona il suo corpo a noi, che da te estinto
Solo ti bastera, che l'abbi vinto.*

78

*Per Dio non sia di quel funebre onore,
Ch'ai desunti si deve egli fraudato,
Nè delle giuste lagrime, ch'il core
Amare versa sul signore amate.
Resta all'huom valoroso poi che mere
Questo sol, che sia'l corpo anco onorato;
Nè il Ciel permette, che rimanga privo
Morto di quell'onor, ch'egli ebbe vivo.*

79

*Se vivo la vertu lui rese illustre
Illustre è il corpo, ch'instrumento sue;
Aquila altera e non augel palustre
Volò si l'ale dalle glorie sue.
Ah la pietate generosa illustre
Se fregiò l'ira l'alte vertà tue;
Pietad'usa a chi fu se non eguale
Imitator del valor tuo immortale.*

80

*Venuto avria Apocaro ancor che langue
A tema questo fare a lui non lece ;
Mandato ha noi, e me, che son del sangue
Regal pur nato, suo messaggio fece.
Egli del suo nepote il corpo e sangue
Chiede, e sparg'io le lagrime in sua vece;
E grida, e piagne pruno anco al tuo piede
Il popol tutto, e il suo signor ti chiede.*

81

*Queste rugose gote, e queste chiome
Canute, e queste mie lagrime amare
Esaudi, e per quel vinto corpo , e il nome
Di Belcane or pietà da noi s'impare.
E si dirà Boemondo vinte, e dome
L'ostil forze virtù spiegò più chiare,
Diede il nemico corpo al suo nimico
A chi pietà chiedea pietoso amico.*

82

*Questi piccioli doni, come a Nume
Divino offerti, e il core in lor ricevi;
Non disdegnar nel tuo gentil costume
Mira i miei preghi non già finti, e brevi.
Volgi gli occhi pietosi , e dolce lume
Dia conforto a gli afflitti di duol gravi,
Lasciossi ginocchione, e allargò il pianto;
Di spiegar altri i ricchi doni intanto.*

83

*Leva Boemendo quei signor da terra
Piacevolmente parla, e li conforta
Se vi credete, dice , il pensier erra,
Ch'in noi Cristian l'umanità sia morta
Non è per noi micidiale la guerra,
Nè la vittoria altra vendetta apporta,
Basta sol che si vinca, e duro morso
Alla superba gente freni il corso.*

CANTO VENTESIMOQUARTO

84

*Abbia quel corpo; ch'onorato in vita
Fu sempre, anco qual desi in morte onore;
Prendilo nè per me sarà impedita
La funeral sua pompa, nè il dolore;
L'oro, che tu mi rechi, e quello addita,
Qual venne anco riporta al tuo signore,
Guerreggio qui non merco quel s'inchina
Onore in lui l'imagine divina.*

85

*Poi si volge a Ruggiero, e umil gli dice,
Anco signore a te grazia si chiede,
Racconsola quel popolo infelice,
Che nemico alla tua fortuna cede;
Diece giorni di tregua brama, e lice,
Che pianga, s'il signor segli concede,
Ruggier la tregua lor dona cortese
Pee diece giorni l'arme sue sospese.*

86

*Prende Aladino il corpo, riga, e bagna
D'amarissime lagrime le gotte;
Anco Luffen su quel chino si lagna,
E piange, e sparge dolorose note.
Loro interno rivolge la compagna,
Chi straccia il crin, chi il petto si percote,
In basso suono il pianto si diffonde,
Qual delle tortorelle gemibonde.*

87

*Sopra un'alta lettica, che sospinta
Era di grossi muli alteramente,
Che Modica petrosa a questo spinta
Produce bella lagreggia, e possente,
Posero il morto, e intorno pendea scinta.
Porpora adorna a fiocchi d'or lucente;
Ver la cittade vengon, che sicura
Della tregua, verso fuor delle mura*

88

*La campagna di strida era; e di lutto
Tutta piena ne tuona il monte, e s'ange;
E sopra le lor lagrime condotto
Passa innanzi quel corpo ov'altri piange.
In sù la porta il Re squallido, e brutto
Il riceve, e il camuto capel frange,
Le vesti straccia, e si batte la fronte,
Esce dagli occhi il pianto qual da fonte.*

89

*Fiso quel corpo, e attonito rimira
Nel suo sangue giacente orrido, e smorto,
Fra i gemiti, che giù dal petto tira,
In fin dice, Belcan tu sei pur morto;
E con te al fondo ogni mio ben si gira
Da un gran mar di sciagure in giù ritorto
Spinse forte crudele acuto Strale,
E trafisse il mio cor colpo martale.*

90

*Cade con te il mio Regno, e giace vinto;
Se n'è ogni speme mia con te fuggita,
A che Fortuna poi che tu sei estinto
Conserva più questa infelice vita?
Forse a maggiore strazio son sospinto?
Oend'ella gema mesta e sbigettata;
Morto tu minacciar sù'l capo mio
Veggio folgor celeste, e pender rio.*

91

*Nella magion divina alma felice
Salisti, ch'è d'Eroi fatal albergo,
Calchi le stelle, e sopra ogni pendice
Del Ciel t'inalzi, e noi rimiri a tergo;
Ne i miei infortuni il pianto mio infelice
Perdona se t'offende, e in quello immergo,
Vecchio solo rimaso, e sconcolato,
Qual huom reo sposto a legno d'empio fato.*

92

*Dell'angoscia allor vinto cade sopra
Il morto, e le ferite il pianto lava;
Pur de i signori il buon consiglio adopra
Conforto in lui ma non il duol disgrava;
Si leva, e che quel corpo si discopra
Comanda, e interno il popolo ondeggiava;
Giano al Ciel le dolenti voci spinte
Delle Donne anco scapigliate, e scinte.*

93

*Passa in mezzo Belcan, e ancor che spento
Non l'ardire in lui spento si vedea,
Che nel sembante suo quello ardimento
Naturale anco fiero vi fremea.
Sì buon, e Re di cento palme e cento
Carco di cui la lor spema pendea,
Or caduto dolor sì grave apporta,
Che par la gente in lui trafitta, e morta*

CANTO VENTESIMOQUARTO

94

*Giunge al palagio, e il pianto si raddoppia,
Che di donzelle stuol gridando viene;
Fatima è innanzi, e si il dolor l'accoppia,
Che nessuna il dolore in se sostiene.
Agli ululati l'aere intorno scoppia,
Che nascon dal profondo delle pene;
Grande è il tumulto, e il mesto grido cresce
Col pianto insiem: si confonde, e mesce*

95

*Corre alla bara, ch'era in terra posta,
Fatta lontana la turba dolente,
Fatima ma non tacita s'accosta
Ululando fiera gemito ardento.
La bianca chioma disciolta, e scomposta,
Anco il furore il crespo volto sente,
Che l'unghia quello rompe, e il crine scende,
E sopra il morto corpo piange, e pende.*

96

*Dicca, qual ne Rivolgon fiere intorno
Tenebre or ch'il tuo sol da noi è diviso,
S'è il nostro Cielo, non per noi più adorno,
Scurato, come il tuo pallido viso.
Erriam fra boschi in tutto spento il giorno
Smarrita greggia il suo pastor conquiso ;
Data lasciata nostra vita geme
Di terror piena nell'angosce estreme.*

97

*Questo è il triomfo, onde gioir solevi,
Questa riporti pallidetta spoglia,
E delle lodi in cambio ora ricevi
Stridi, che manda fuor l'acuta dogliar
Ma tu spinto dell'ali destre, e levi,
Lassando noi in tenebrosa soglia,
Altri triomfi godi ascendo in Cielo
Squarciato in terra il tuo fragile velo.*

98

*Godi tu siamo noi poste sotterra
Nel più basso del fondo ora cadute;
Ahi questo è il frutto di sì lunga guerra,
Delle tante fatiche sostenute.*

*Solo col grido il nemico ci atterra
Deposte le divise tue temute;
Rotto quel fren, che la tua invitta mano
Tenea, chi più sostiene l'ardir Cristiano.*

99

*Ruggier di gioia Spande noi di pianto,
Gode il trionfo del suo fier Boemondo,
Che vincitor di lui sedendo a canto
I nostri pianti calca il furibondo.
Come fingesti di sirena il canto
Fortuna per tirarci nel profondo ;
La Città nostra è in terra, e insieme noi
Ci rivolgiam ne i precipizi suoi.*

100

*Ti riserbasti da sì gravi pene
O qual saggio prevede il tuo pensiero,
Felice domandar ti puoi Emirene
Solo per questo, e io soffro, e non pero.
Fracido corpo perche più sostiene
Amaro colpo di destin sì fiero,
Fugga penoso spirito vinta giacque
Dell'angoscia affogata, e al pianto tacque.*

101

*Già le superbe esequie insieme messe
Fu la pompa regale dispiegata;
Verano scudi vinti, e arme intermesse
Vinte e ogni vinta insegna strascinata.
E le bandiere giù volte, e sommesse,
Piangea ogni tromba debile, e scordata;
De gli Scialloni suoi grave era il duolo,
Radean gli abiti bruni, e mesti il suolo.*

102

*Ruggiero vari giochi d'arme intanto
Lieta apparecchia, e ogni signor qui venne;
E tornei, e giostre di pomposo ammanto
Si fero adorne, e aringo si sostenne.
A i vaghi abiti ognuno, e altri pianto
Discopre altri allegrezza, gli occhi tenne;
A i bei cimieri, e fantasie ingegnose,
A i scontri delle lance nodorose.*

Fine del ventesimoquarto canto.